

STRENNA

# Manzoni e la magia dei lavori in corso sui «Promessi sposi»

SILVIO RAMAT

**S**trenna irresistibile, quella che ci propone la Salerno editrice: *I promessi sposi* e la *Storia della colonna infame*, anastatica dell'edizione integrale del 1840-42. Al lettore dunque il capolavoro manzoniano si ripresenta nel formato e nella impaginazione originali. A quell'edizione, che l'autore dichiarò «definitiva», offre un commento e un corredo di apparati critici Luca Badini Confalonieri. Così, al volume di 864 pagine, comprensivo del romanzo e della *Storia della colonna infame*, sua mirabile appendice, il cofanetto odierno ne aggiunge uno di 235 pagine: il «commentario» del curatore, prezioso non solo per i rilievi filologici ma anche, fra l'altro, per una documentazione iconografica - 48 tavole fuori testo - da cui meglio si capisce l'importanza che il grande milanese assegnava alle illustrazioni, davvero numerose, che dovevano contribuire e di fatto contribuirono alla fortuna dell'opera: un'opera divulgata dapprima, come si sa, in dispense quindicinali a partire dal novembre 1840.

Polemizzando con quanti, editori e studiosi, l'hanno trascurato o quasi, Badini Confalonieri sfrutta invece al massimo il «tesoro manzoniano», cioè quel patrimonio di note e carte varie custodito alla Biblioteca Braidense di Milano e contenente anche prove di torchio e dispense con correzioni di pugno del Manzoni medesimo.

Insomma questo scrittore che nel 1840 decide di farsi editore in proprio e non perde di vista neppure un attimo la lenta ma sagace promozione della macchina-romanzo torna a noi in tutta la sua inquietà alacrità nel commentario di Badini. Approvando o indicando quali siano i ritocchi da apportarvi, Manzoni scruta senza la minima distrazione le «vignette» che con la nuova tecnica della xilografia gli vengono preparate da una serie di artisti

scelti *ad hoc* fra i più capaci dell'epoca; e se il celebre Francesco Hayez si defila (lasciando però qualche bella prova di stampa), il più giovane Francesco Gonin, piemontese, si scopre subito in sintonia col gusto e le esigenze del Manzoni, tant'è che finisce per illustrargli, lui da solo, forse i nove decimi dei *Promessi sposi*. Tra i modelli forniti dall'iconografia allora più accreditata, Badini seleziona esempi ragguardevoli, in ispecie da illustratori francesi del *Gil Blas*, di Cervantes, di Molière: serbatoi ai quali attingere dovendosi raffigurare il cavaliere o il gaglioffo, l'ecclesiastico o il popolano nelle fogge del secolo XVII in cui il romanzo è ambientato.

Per un lettore non specialista risultano di sicura utilità proprio e soprattutto i commenti di Badini alle illustrazioni e alle «intestazioni» che, spesso in forma di emblema, sormontano l'inizio dei capitoli, e ai «capilettera» che li aprono. Nel segnalarcene di volta in volta l'origine (per mezzo di rinvii all'epistolario manzoniano o ad al-

tre fonti), il curatore fa leva sul postulato dell'unità in-scindibile fra il testo scritto e quello «figurato» che lo punteggia. E se di recente anche l'edizione Nigro (2002, nei «Meridiani» Mondadori) restituiva il romanzo alla doverosa unità di scrittura e figura, il formato della collana comportava purtroppo il rimpicciolimento della «vignetta», a scapito della visibilità dell'insieme e più ancora dei particolari, sui quali per contro Badini insiste, nella certezza che non si diano «segnì» superflui o marginali, in un così fitto susseguirsi di illustrazioni, e che tale fosse anche, nel 1840-42, l'opinione dell'autore.

A chi vorrà procurarsi questa splendida strenna raccomanderei, per cominciare, una sosta sugli indimenticati episodi che gli fecero conoscere a scuola: l'incontro di don Abbondio coi bravi e la fuga di Agnese e Lucia dal paese natale; i tumulti milanesi in cui Renzo si lascia intrappolare e la torbida vicenda di Gertrude, il ratto di Lucia e la conversione dell'Innominato, la peste con lo struggente addio della madre a Cecilia e il lazzaretto, scenario ai commiati sia di don Rodrigo che del padre Cristoforo (di qui l'obbligo, peraltro remunerativo, di leggere anche la *Storia della colonna infame*, dove Manzoni rovescia ogni «infamia» sui magistrati che, perversi interpreti di una pessima giurisprudenza, inflissero tortura e morte ai miseri «untori»)... Quei luoghi e quei personaggi del romanzo sono, diremmo oggi, «icone» durevoli di una gloriosa civiltà letteraria. E se adesso le riavviciniamo giovandoci delle illustrazioni, e del commento di Badini alle illustrazioni, ci parranno più vive che mai. Noteremo un particolare che la memoria aveva smarrito, una figurina, un gesto, un gioco sapiente di chiaroscuri. E poi i paesaggi, e le scene di massa, in una Milano rappresentata con mano maestra per scorci essenziali...

Che altro desiderare, quando un'opera - e che opera! - torna a sollecitarci, come in questo caso, nella sua integra, motivata complessità?

*Un'edizione di pregio,  
con note e varie  
carte autografe  
del maestro milanese,  
che contiene anche  
«La colonna infame»*

